

PAOLO 10

LETTERA AI ROMANI (Rm. 15,1-16,16)

1- FORTI PER I DEBOLI. (Rm. 15,1-6)

Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. Cristo, infatti, non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti su di me. Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture, teniamo viva la nostra speranza. Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo ed una voce sola rendiate gloria a Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo.

In questi versetti Paolo ci guida all'unità, ci dice che anche se tra di noi ci sono grandi differenze, dobbiamo vedere in esse motivo di unità e non di divisione, come ci aveva spiegato in precedenza dicendo che siamo tante membra che formano un solo corpo, ora ci specifica il fatto che tra quelle membra ce ne sono di deboli e di forti ma che comunque appartengono allo stesso corpo ed hanno il dovere di sostenersi le une alle altre. Non per cercare una gratificazione personale ma per essere d'esempio nel bene e verso tutti, ad imitazione di Cristo che non ha cercato la sua affermazione ma la salvezza di tutti.

Viene da chiedersi se oggi riusciamo a comportarci come Paolo ci insegna o se, invece, continuiamo a vedere come nemici coloro che non la pensano come noi. Siamo sicuri di vivere il Vangelo così come ce lo spiega Paolo o lo viviamo da fondamentalisti perdendo di vista il suo autentico significato?

Se il Vangelo ci dice che dobbiamo accettarci a vicenda allora non possiamo fare a meno di prendere Cristo a modello e dobbiamo agire come lui ha agito e continua ad agire. Quello che lui ha fatto nella sua vita terrena lo conosciamo perché i Vangeli ce lo riportano, ma visto che abbiamo la certezza che lui viva e che sia in mezzo a noi, cosa pensiamo che faccia o che voglia che noi facciamo per essere degni di appartenergli? Vedendo come si comporta il mondo cristiano, si ha l'impressione, se non la certezza, che i suoi insegnamenti si prendano per obsoleti, qualcosa che appartiene a quel periodo storico ma che ora sia improponibile. Magari è veramente improponibile ma solo perché gli improponibili siamo noi con le nostre incapacità, i nostri egoismi e le nostre distrazioni.

Spesso sento dire: "Però come è difficile!" Nessuno dice che sia facile la realtà è che bisogna riuscirci. In verità, però, ci sembra difficile solamente perché non sta nelle nostre abitudini che sono ben altre e che viaggiano agli antipodi di quello che sarebbe il corretto comportamento cristiano. L'altro, invece di essere percepito come fratello, è considerato un nemico e, se poi non condivide le nostre idee o i nostri interessi, è qualcuno da disprezzare.

Qualche giorno fa, ho dovuto scrivere sulla copertina del diario della mia nipotina che a scuola è un po' indisciplinata: "Attenzione, comportati bene, perché Gesù ti osserva!" Questo vale per tutti, lui è in mezzo a noi e ci osserva. Sarà contento del nostro modo di essere cristiani? Con la nostra cristianità diamo lode a Dio? Con i nostri comportamenti manifestiamo la gloria di Dio in mezzo a noi? Fermiamoci a meditarci sopra pensando a Paolo che ci dice che dobbiamo riservare agli altri la stessa accoglienza che Cristo ha offerto a tutti gli uomini facendosi uomo.

Se riusciremo ad accettarci a vicenda, la potenza dello Spirito Santo ci soccorrerà aumentando la nostra capacità di amare. Solamente in questo modo potremo progredire e superare le nostre differenze in un cammino comune di speranza.

2- ACCETTARSI GLI UNI GLI ALTRI. (Rm.15,7-13)

Accoglietevi perciò, gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico, infatti, che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della verità di Dio, per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece, glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:

Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.

E ancora:

Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo.

E di nuovo:

Lodate, nazioni tutte, il Signore; i popoli tutti lo esaltino.

E a sua volta Isaia dice:

Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.

Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Sembra che Paolo conosca molto bene i suoi polli di quei tempi ma anche dei nostri perché con altre parole ribadisce il concetto precedente, proprio come un buon insegnante che batte sullo stesso tasto ma con specifiche diverse dando a tutti, anche ai più culturalmente assenti, la possibilità di capire per poter mettere in pratica.

Ovviamente per Paolo tutti gli insegnamenti di Cristo sono importanti ma riserva a quello dell'unità un trattamento speciale, come se sapesse che questo sarebbe stato l'argomento più difficile da trattare e l'insegnamento più duro da mettere in pratica. In effetti, complici l'orgoglio, l'egoismo e l'incapacità di amare i non amabili, il sostenere e praticare l'unità, costi quello che costi, non è affatto facile. Lo possiamo constatare ancora di più oggi nelle nostre società che sono più esclusive che inclusive.

Ancora una volta, confrontandoci con gli insegnamenti di Paolo, siamo costretti a meditare sulla qualità della nostra cristianità. Una cristianità tanto assente da fare strage anche tra gli affetti familiari. A cosa si deve? Al fatto che sia più facile e comodo sostenere i nostri egoismi che praticare un servizio. Ancora una volta dobbiamo ripeterci: "Attenzione, Gesù ci osserva!"

Paolo vede nella doppia azione di Dio riguardo ai Giudei ed alle nazioni, cioè i non Giudei, il manifestarsi delle grandi qualità che tutta la tradizione profetica gli ha sempre attribuito: la pace, la gioia e la fedeltà. Ciò che dice Paolo va oltre la distinzione tra giudei e non. Prima di tutto perché nessun gruppo di questi, di per se, può incarnare tutta la chiesa, questa sarà verace se composta da due elementi fondamentali: ci devono essere quelli che sono maturati nella vera fede come eredi della fede e dei sacrifici dei padri e che fanno parte del nucleo della comunità. Poi ci devono essere anche quelli che la fede non l'hanno ereditata ma provata sulla propria pelle sperimentando una forte conversione personale. Ovviamente questa convivenza porta a dei conflitti inevitabili ma sembra proprio ciò che Dio auspica per poter manifestare la sua opera.

Paolo non vuole presentare Dio come sfidante dell'umanità ma come colui che può, attraverso l'amore, far convivere realtà diverse ed a volte contrapposte. Insomma presenta l'invito divino a superare qualsiasi barriera in nome dell'amore. Dio, in nome di questo, ha potuto abbandonare la sua divinità per assumere una carne che non gli apparteneva e che lo umiliava e che lo ha portato ad umiliarsi sino all'estrema conseguenza di una morte infame pur di manifestare il suo amore per l'umanità.

Chi è l'uomo per non dover accettare di mettersi in gioco personalmente pur di superare i propri limiti dettati dal peccato? Per dimostrare a se stesso ed a Dio che la creazione non ha in se niente di sbagliato e che l'immagine di Dio nell'uomo non è un fallimento? Se non riconosciamo il nostro ruolo di figli amati capaci di ricambiare l'amore ricevuto non possiamo pensare di essere immagine e somiglianza di Dio. Se veramente non lo siamo, dobbiamo ammettere che la nostra è una vita senza senso.

Oggi alcuni gèni negano l'esistenza di Dio però si spendono allo spasimo per raggiungere delle mete anche nobili, come la ricerca della verità o dell'affermazione della giustizia. Bisognerebbe far notare loro che pur negando la Sua esistenza lo servono e spesso lo imitano, perché? Semplicemente perché il nostro spirito porta il suo marchio. Non ce ne dimentichiamo!

CONCLUSIONE

3- AGISCO COME STA SCRITTO. (Rm.15,14-21)

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia vi ho scritto con un po' di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del Vangelo di Dio perché i pagani divengano un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei, infatti, parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole ed opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito Santo. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo. Però mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il Vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma come sta scritto:

Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare comprenderanno.

Anche se Paolo aveva l'autorità dell'apostolo, stava molto attento a non provocare divisioni o rivalità ed ha un grande rispetto per i dirigenti della comunità romana. Toccando temi conosciuti da tutti e specialmente dai pagani, paragona se stesso a quei sacerdoti che offrono vittime a Dio, ma le sue offerte sono i pagani stessi che attraverso la sua opera di evangelizzazione, porta a riconciliarsi con Dio. Oggi spesso si vede il sacerdozio come il mezzo per celebrare la liturgia alla quale si dà più importanza di quella che si dà all'opera che riconcilia l'uomo a Dio per mezzo dell'insegnamento della verità proclamata da Cristo. Non si pensa che la conoscenza della verità rende l'uomo libero dal peccato, dalle proprie storture e dalla schiavitù della menzogna. L'uomo riconciliato é libero di amare e recupera la dignità con la quale é stato creato.

Dobbiamo tutti cercare la riconciliazione che é frutto di un paziente cammino di conoscenza della verità. La conversione di un cuore non é il fatto di un momento ma il risultato di un cammino paziente di conoscenza praticata. Chi siamo noi? Degli assidui frequentatori della liturgia che spesso non comprendiamo, o degli attenti conoscitori della Parola che lottano quotidianamente contro se stessi pur di metterla in pratica? La liturgia é necessaria perché ci dona Cristo che ci aiuta con la sua presenza. La conoscenza dei suoi insegnamenti é indispensabile per la nostra salvezza.

4- QUANDO ANDRO' IN SPAGNA. (Rm.15,22-33)

Per questo, appunto, fui impedito più volte di venire da voi. Ora, però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni ed avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, quando andrò in Spagna, spero, passando, di vedervi e di essere da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo aver goduto un poco della vostra presenza.

Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l'Acaia, infatti, hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali.

Fatto questo e presentato ufficialmente ad essi questo frutto, andrò in Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.

Vi esorto, perciò fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea ed il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità, sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.

Roma era il centro dell'impero ma Paolo pensa di andare oltre visitando la Spagna e questo ci dà la misura dello zelo del nostro amico che non si risparmia pur di poter evangelizzare e creare altre comunità senza preoccuparsi di consolidare quelle già esistenti. La sua fede gli suggerisce che lui é solo uno strumento nelle mani di Dio e che l'opera maggiore, cioè la conversione dei cuori non può essere cosa sua ma di Dio che dunque farà la sua parte.

Questi versetti ci dicono che Paolo si spendeva senza sosta pur di evangelizzare e percorreva in lungo ed in largo il mondo conosciuto di allora. I suoi programmi ci sembrano quasi ansiosi come se sentisse il tempo fuggire davanti a lui. La realtà é che il nostro amico aveva provato la sterilità della conoscenza fine a se stessa e quella avuta dopo l'incontro personale con Cristo.

L'esperienza era stata certamente traumatica come sappiamo dal libro degli Atti ma profondamente sublime ed incalcolabile per l'amore ricevuto gratuitamente nell'incontro. Come poteva questo uomo, conoscitore delle scritture, non spendersi sino allo spasimo per proclamare la forza di un amore incalcolabile che lo aveva invaso? Come poteva pensare di tenere per se qualcosa di tanto incontenibile?

La gioia che lo aveva invaso doveva poterla condividere perché per lui era meno faticoso viaggiare che tenersi tutto dentro. Questa é la carta di identità di colui che ha fatto il suo incontro personale con Cristo e fino a quando non succede ciò e il carburante dell'amore non ci spinge a lavorare senza sosta per il Vangelo, vuole dire che l'incontro non é ancora accaduto. La vera conversione avviene solamente se ci lasciamo conquistare dall'incontro personale che Cristo vuole e cerca con ognuno di noi.

Paolo non solo si fa portatore del Vangelo ma anche dei gesti concreti che questo porta con se. La comunità di Gerusalemme, in un primo momento, era riuscita a mettere insieme i beni per poi distribuirli ma poi l'iniziativa era fallita, dunque Paolo si era fatto carico di organizzare le comunità greche affinché raccogliessero denaro per aiutare quella di Gerusalemme pensando che ciò potesse favorire legami di disponibilità e di amore tra i cristiani ex giudei e quelli ex pagani.

Paolo sottolinea il fatto che i cristiani provenienti dal paganesimo si sentivano debitori nei confronti di quelli di Gerusalemme che avevano dato loro beni spirituali in abbondanza per mezzo della sua evangelizzazione, per cui erano ben felici di contribuire al loro benessere materiale. Uno scambio non alla pari perché i beni spirituali hanno un valore incalcolabile ma comunque l'aiuto materiale era ben accetto.

Nel trascorso dei secoli, la chiesa ha cercato di imitare Paolo in questa attenzione specialmente per dare ristoro materiale a coloro che spiritualmente non avevano la capacità o la volontà di accettarsi o capirsi.

Oggi le situazioni non sono molto diverse, ci sono tanti che hanno bisogno di nutrire lo spirito e molti altri di nutrire il corpo ma queste due necessità fanno fatica ad incontrarsi e capirsi. L'egoismo da una parte e l'indifferenza dall'altra non fanno altro che creare due mondi incomunicabili tra di loro.

Chi ha fame di cibo materiale ne conosce i sintomi ma non ha i mezzi per curarsi e chi ha fame di cibo spirituale non ne conosce i sintomi pur avendo i mezzi per curarsi. L'essere umano continua ad essere in contraddizione e fino a quando non ammetterà di aver bisogno di Dio non ci saranno cure utili. Chi ha fame di pane continuerà a cercare pane e chi ha sete di verità continuerà a vivere nella menzogna. Da che parte ci collochiamo noi? Io so solo che Dio non nega a nessuno cibo, abiti e tetto, per cui chi non ha nulla di tutto questo è vittima di chi ha tutto il cibo che vuole ma non ha ancora trovato o voluto trovare la verità.

5- VI SALUTANO TUTTE LE CHIESE DI CRISTO. (Rm.16,1-16)

Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della chiesa di Cencre: ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, ed assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa, infatti, ha protetto molti, anche me stesso. Salutate Prisca ed Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le chiese dei gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo. Salutate Maria che ha faticato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo ed il mio caro Stachi. Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèside che ha lavorato per il Signore. Salutate Rufo, questo eletto nel Signore e la madre sua che è anche mia. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma ed i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpias e tutti i credenti che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.

Paolo non conosceva la comunità romana ma conclude questa lettera con saluti personali e poi termina la lettera con una decisa avvertenza. Probabilmente una spiegazione plausibile è che Paolo scrivendo da Corinto avesse inviato una copia della lettera a Efeso dove era stato un anno prima.

Le lettere di Paolo non erano semplici lettere ma erano profondi insegnamenti trasmessi con lo stile comunicativo delle lettere per cui interessavano non solo i destinatari ma anche le altre comunità. Infatti, le sue lettere sono considerate il quinto Vangelo. Dunque la parte dei saluti potrebbe essere uno scritto inserito da Paolo stesso nella lettera mandata ad Efeso in copia. Infatti, in Efeso il nostro amico aveva conoscenti ed amici.

Paolo nomina parecchie donne molto attive nel servizio al Vangelo e nomina Febe chiamandola diaconessa, probabilmente non si tratta di una figura come quella che conosciamo oggi ma sicuramente molto simile. A quei tempi le comunità domestiche si riunivano attorno ad una famiglia o in una casa e tutti collaboravano ciascuno nel proprio ruolo, nessuno secondario.